

comunità redona



PERIODICO MENSILE - Anno XXXI
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo

2005 Ottobre **327**





Verso il Sinodo

Nell'assemblea parrocchiale di domenica 25 settembre si è parlato, tra l'altro, del Sinodo che la nostra Chiesa di Bergamo sta vivendo. Se ne riportano qui, in forma di domande e risposte, i passaggi principali che cercano di riprendere i "ragionamenti" che il Sinodo sta facendo.

Cos'è il Sinodo?

E' il riunirsi di una Chiesa attorno al suo Vescovo per valutare il cammino che sta facendo e mettersi d'accordo su alcune strade da prendere. E' un momento forte di Chiesa: da vivere in un clima di preghiera e di invocazione dello Spirito, in un atteggiamento di fede e di conversione; mettendo in gioco tutta l'intelligenza e tutto il coraggio di cui siamo capaci per comprendere il momento storico che sta vivendo la nostra testimonianza cristiana.

La Chiesa di Bergamo si riunisce in Sinodo al termine della visita pastorale del suo Vescovo e di un Piano pastorale durato dieci anni con il quale si è cercato di "dare un volto conciliare" alla nostra Chiesa: si è cioè provato a raccogliere i frutti di tutto il lavoro fatto a Bergamo in questi quarant'anni dopo il Concilio. Il Sinodo concentra tutta la sua attenzione sulla parrocchia, che è la forma più consistente e significativa della Chiesa che si è impiantata a Bergamo, ma che ormai mostra chiaramente i limiti dell'impostazione del passato e non riesce ancora a delineare i tratti della sua nuova identità. Essa va ripensata e in qualche modo reimmaginata perché sia in grado di attuare una nuova evangelizzazione della popolazione e del territorio bergamasco. Tale rinnovamento ha come punti di riferimento il Concilio Vaticano II e un atteggiamento di lucido dialogo con la cultura moderna.

Il Sinodo dura quattro anni e siamo già a metà percorso. Il primo anno è stato dedicato a comporre il "Quaderno" che costituisce la base di questo complesso discernimento. Il secondo anno ha visto le parrocchie, i vicariati e le altre componenti della Chiesa di Bergamo leggere e assimilare il Quaderno. Il terzo anno, che

è quello che parte adesso, vedrà ogni singola parrocchia elaborare, con l'aiuto di questionari, le sue valutazioni e le sue proposte in vista del Sinodo. La quarta e ultima fase sarà quella che l'anno venturo vedrà un'assemblea sinodale riunita attorno al Vescovo discutere e proporre un documento finale alla diocesi.

Perché si è scelto il tema della parrocchia?

Perché la parrocchia è l'istituzione centrale del cristianesimo bergamasco; e la si crede ancora in grado ai nostri giorni di garantire una presenza efficace della testimonianza cristiana, anche se presenta vistosi segni di stanchezza e di inadeguatezza. La parrocchia, nata per realizzare la missione vicino alle case e alla vita quotidiana della gente, viene da una storia secolare efficace di evangelizzazione e di impiantazione del cristianesimo nella terra di Bergamo. E' in grado oggi di attraversare le sfide di un mondo in profondo cambiamento e di proporre un cristianesimo praticabile dal credente comune nelle condizioni ordinarie della vita che si svolge in una cultura completamente nuova? E' in grado, a partire dalla sua tradizione, di garantire un'iniziazione cristiana dell'uomo di queste società "post-moderne"? Alle sorti della parrocchia è legato il destino di un cristianesimo popolare vicino alla vita di tutta la gente, in grado di essere praticato nelle condizioni comuni del vivere.

Quali sono le possibilità e quali le sfide del cristianesimo parrocchiale?

Le nostre parrocchie intercettano ancora largamente una diffusa domanda religiosa che la gente si pone confusamente in rapporto a situazioni decisive della sua esistenza, dei suoi rapporti con gli altri e del senso complessivo della sua vita. Ma tale domanda religiosa è alquanto confusa; e la coscienza dei fedeli è incerta quanto al sapere in che cosa consista effettivamente l'essere cristiano, a quali condizioni la sua esistenza di ogni giorno si possa dire cristiana, che rapporto ci sia tra l'essere cristiano e l'appartenere a una comunità parrocchiale. Occorre che le nostre parrocchie predispongano un ministero efficace in vista del riconoscimento della qualità cristiana di tale domanda religiosa.

Si potrebbe riassumere così la sfida fondamentale di fronte alla quale si trovano le nostre parrocchie: come coordinare l'accoglienza nei confronti di tutti e il discernimento di ciò che è propriamente cristiano? La condizione diffusa del nostro cristianesimo è quella per cui molti si dichiarano ancora cristiani e, insieme, fanno difficoltà a riconoscersi in un'appartenenza e in una pratica precisa. Sono molti i "cristiani" che non frequentano con regolarità la Messa, non aderiscono alle proposte della comunità, non seguono le indicazioni della Chiesa in campo morale, ma si rivolgono alla Chiesa ogni volta che la loro vita giunge a momenti importanti, a passaggi decisivi e particolarmente misteriosi che mettono in gioco il senso della vita e dei legami fondamentali come la nascita, la crescita e l'educazione, il matrimonio, la socialità e la costruzione della città, la malattia, la morte e il lutto. E' come se la nuova cultura – che tende a isolare l'individuo dai legami e dai grandi significati ad essi legati e a separare il senso secolare e il senso religioso di questi eventi – non riuscisse del tutto ad eliminare queste esperienze profonde che l'uomo continua in qualche modo a fare e a riferire alla religione e alla Chiesa. E' questa per la Chiesa una situazione di grande opportunità e di grande responsabilità: perché queste evidenze etiche e simboliche, che la nuova cultura tende ad occultare, parlino più chiaramente alla coscienza delle persone; e perché queste esperienze umane nelle quali si rivelano i significati e le responsabilità decisivi dell'avventura umana – e il loro carattere di promessa e di fede – diventino il luogo in cui il vangelo e la promessa cristiana vengono efficacemente proposti. Ora, questo compito le nostre parrocchie fanno fatica a svolgerlo. Il modo con cui rispondevano a que-

sta domanda non funziona più tanto bene. Questo incontro tra la domanda dell'uomo e la proposta della Chiesa ha bisogno di essere rinnovato, di trovare altre modalità. E' cambiato – come si dice tra gli addetti ai lavori – il modello pastorale.

Un nuovo “modello pastorale”?

La nostra società è sempre più caratterizzata dal sopravvenire di una nuova cultura e da nuovi modi di vivere che scombussolano la cultura tradizionale omogenea e religiosa e rischiano di dar luogo a un cristianesimo che sopravvive quasi solo come un dato sociologico, non più motivato da convinzioni personali che ormai attingono a una diversa cultura secolarizzata. In risposta a questa situazione sta avvenendo un cambiamento di paradigma: da un cristianesimo di tradizione a un cristianesimo di convinzione. Contestualmente si è andato affermando un correlativo cambiamento di modello pastorale.

Il modello tradizionale si basa su una pastorale della trasmissione e dell'inquadramento, affidata fundamentalmente al clero e all'istituzione. In un tempo di società omogenea esso mira a trasmettere la fede come un'eredità ricevuta, di generazione in generazione, quasi per osmosi. E' una pastorale di inquadramento, nel senso del territorio (ogni villaggio la sua chiesa) e nel senso esistenziale di un inquadramento religioso della vita, dalla nascita alla morte. La rottura dell'omogeneità culturale, a motivo del sopravvenire di una cultura del soggetto e della complessità, relativizza l'istituzione e la sua forza di trasmissione e di inquadramento. Emerge la pluralità dei soggetti e dei significati: non basta trasmettere la dottrina e inquadrare la vita in un'istituzione forte; bisogna prendere in conto le persone, i loro desideri, le loro attese, le esigenze delle persone e della cultura in cui vivono. Bisogna quindi pensare la Chiesa come una pluralità di soggetti da costruire come comunità. Nascono di conseguenza nuovi modi di far pastorale, caratterizzati dall'accoglienza e dall'accompagnamento attraverso cammini e itinerari e da un'attenzione a porre la proposta del vangelo dentro le domande e le attese più profonde che a stento si fanno largo attraverso la cultura e lo scambio sociale ordinario.

All'interno di questo cambiamento sostanziale non tutto avviene organicamente, ma matura per tentativi che costruiscono modelli diversi eppure coesistenti. S'intravedono già, a seconda dei diversi contesti e dei diversi gradi raggiunti dal processo di “cristianizzazione”, ulteriori passaggi: da una pastorale di accoglienza, che si propone di prendere seriamente in considerazione la domanda, a una pastorale della proposta, nella quale si prende l'iniziativa di annunciare pubblicamente la fede in una società da cui è praticamente scomparsa, a una pastorale della germinazione della fede da far sorgere dentro la condivisione della vita della gente.

Il nuovo modello è evidentemente in relazione con il cambiamento culturale, denominato in sigla “modernità”. Il termine che sintetizza i rapporti tra modernità e religione è “secolarizzazione”. La secolarizzazione può essere intesa come movimento di emancipazione della società dalla religione; ma anche come movimento interno alla religione stessa, per il quale il significato religioso dell'essere al mondo si esprime nei moduli dell'interiorità e della soggettività. I tratti della situazione religiosa che vengono a configurarsi in società di questo tipo sono: la deistituzionalizzazione del religioso in un clima di pluralismo culturale; e un nuovo rapporto del soggetto con la verità che non passa più attraverso la “conformità” (crisi della trasmissione), ma attraverso l'“autenticità” e l'esperienza. Si tratta di veri e propri spostamenti dell'“antropologia del credere” che passa dal polo verità-autorità al polo autenticità-testimonianza; spostamenti che sconvolgono il modello della trasmissione e richiedono di passare da una logica dell'inculcazione a una logica dell'accoglienza e della proposta.

Dalla "parrocchia" alla "comunità"

Il profondo cambiamento del volto delle nostre parrocchie è stato in questi anni riassunto nella parola "comunità". Nel modello tradizionale l'appartenenza è stabilita soprattutto dall'istituzione che definisce in maniera autoritaria e oggettiva i criteri che permettono di definire i confini (chi è dentro e chi è fuori) del gruppo religioso e l'appartenenza alla verità. Nel nuovo modello l'identità è garantita dalla scelta, dall'atto di fede; e la verità è il frutto di una ricerca dove il dialogo, l'autenticità, la gratificazione diventano i criteri di accesso alla fede. E' questo un risvolto del cambiamento del modello di Chiesa introdotto dal Concilio Vaticano II che succede al modello tridentino. Per usare una semplificazione, il mutamento insieme civile e pastorale delle nostre parrocchie e la priorità pastorale che emerge dal Concilio Vaticano II rispetto al Concilio di Trento possono essere così espressi: dalla cristianità alla moderna società complessa; dalla "cura animarum" alla cura della comunità di adulti convinti. Da tale mutamento emergono i due obiettivi del rinnovamento pastorale delle nostre parrocchie: primo, risignificare la fede, facendo incontrare la novità del vangelo con le domande fondamentali dell'uomo; secondo, ridisegnare il volto delle comunità come comunità di credenti convinti che costruiscono insieme le forme della comunione.

La svolta "comunitaria" delle nostre parrocchie ha prodotto innegabilmente alcuni risultati significativi. Dove si sono rinnovati con serietà la predicazione, la liturgia, il discernimento morale e la pratica caritativa, si è andato costituendo un volto significativo di comunità cristiana e molti fedeli hanno trovato nella pastorale rinnovata un sostegno efficace della loro fede. Molti cristiani di parrocchia nutrono con una rinnovata devozione la loro concezione e la loro pratica credente grazie all'ascolto della Parola, alla celebrazione dell'eucaristia, alla pratica della carità e alla formazione comunitaria della coscienza. E' questa cerchia di parrocchiani che si intende indicare con il termine suggerito dagli "Orientamenti pastorali" della CEI come "comunità eucaristica": essa è costituita da quei fedeli che frequentano abitualmente e fruttuosamente l'assemblea eucaristica della domenica, tra i quali un certo numero di "impegnati" si rendono disponibili a diversi servizi nella comunità e comunque partecipano attivamente alle iniziative della comunità, di cui si sentono veri interpreti.

Questo aspetto comunitario che hanno assunto le nostre parrocchie rivela anche dei limiti e presenta addirittura dei pericoli. Il pericolo più evidente pare essere quello di un rinnovato "clericalismo". A partire dall'immagine di Chiesa come comunità, viene chiesto ad ogni cristiano non solo di partecipare alla Messa della domenica, ma anche di praticare con assiduità le iniziative e gli spazi ecclesiaci. Inoltre la predicazione e, in genere, la proposta pastorale privilegiano gli aspetti della vita cristiana che si riferiscono all'ambito ecclesiastico, mentre vengono trascurati gli aspetti che si riferiscono al discernimento della qualità cristiana dei comportamenti secolari. Ne risulta una connotazione alquanto clericale dell'immagine della vita cristiana; e la comunità rischia di identificarsi con la rete fitta di rapporti tra pochi addetti ai lavori presenti ad ogni iniziativa, con un loro gergo, e rischia di apparire chiusa e diffidente nei confronti dei "non impegnati". Lo sforzo dovrebbe essere quello di aprire questa cerchia ristretta degli "impegnati" a quella più larga dei partecipanti alla Messa della domenica (comunità eucaristica) e a quella ancora più larga di chi si accosta alla Chiesa in alcuni momenti significativi della sua vita (comunità battesimale). L'autenticità della pratica e dell'appartenenza andrebbe misurata non sulla propria sintonia con i preti o con la disponibilità a compiti di animazione della comunità, ma sulla capacità della pratica comunitaria di propiziare un'autentica esperienza cristiana.

Le chances della parrocchia sono legate alla sua capacità di destinare il cristianesimo ai "molti", di proporre la pratica del vangelo nelle condizioni ordi-

narie della vita. Il suo compito è anzitutto quello dell'ospitalità ecclesiale: quello di accogliere tutti. L'accoglienza è, in genere, accoglienza di un bisogno; e il bisogno viene in fondo da una ricerca di trovare senso a un'esperienza che si sta vivendo, di cui si cerca di cogliere il carattere di verità e di promessa. L'accoglienza di coloro che chiedono o che si accostano alla vita della comunità non ha quindi lo scopo immediato di renderli partecipi attivi della comunità, di renderli operatori pastorali, ma di aiutare il discernimento della qualità di fede che possono avere tutte le esperienze e le relazioni umane; lo scopo quindi di propiziare il carattere cristiano di quel cammino e l'invito a diventare discepoli di Gesù. Compito quindi qualificante del ministero della Chiesa è quello di favorire il riconoscimento cristiano: il riconoscimento cioè della qualità cristiana di quella domanda che essa ha accolto e ospitato e a cui essa propone un cammino di conversione. Un tale lavoro di discernimento e di riconoscimento si realizza grazie alle pratiche pastorali della comunità: nella rinnovata memoria del vangelo, nella celebrazione dell'eucaristia e dei sacramenti, nell'istruzione cristiana della coscienza attraverso la catechesi, nell'elaborazione di una sapienza cristiana che permetta di intravedere le vie di una praticabilità del vangelo nelle complesse forme della vita e della relazione umana. Solo sullo sfondo di questo lavoro di discernimento cristiano dell'esistenza personale dei singoli da parte della comunità è possibile riconoscere l'attitudine dell'individuo a essere investito di questo o di quell'altro ministero; riconoscere un'eventuale vocazione del singolo a realizzare tale ministero così prezioso per la vitalità della comunità.

In quali direzioni muoversi?

E' importante individuare alcuni atteggiamenti che permettono di articolare la vita della parrocchia secondo il nuovo modello proposto. Sembra si possano individuare due poli della pastorale parrocchiale.

Uno è il polo kerigmatico-liturgico. Alla base di una nuova evangelizzazione sta la capacità di rinnovare nelle nostre parrocchie l'annuncio e la celebrazione dell'eucaristia: per ravvivare la memoria di Gesù e rendere possibile la testimonianza della fede, la possibilità per l'uomo d'oggi di fare della sua vita e della sua libertà un rendimento di grazie e un'obbedienza. La cura della Parola e della liturgia, capaci di dar vita a una devozione o a una spiritualità vivaci, è sempre stata la priorità della vita della Chiesa. Ma oggi la condizione culturale attuale impone una rilettura di questa urgenza in chiave più consapevolmente capace di rispondere alla questione antropologica che l'individualismo e il pluralismo in cui vivono gli uomini pongono con particolare acutezza. Al centro dell'impegno missionario e pastorale delle nostre comunità sta la questione antropologica: la difficile ricerca delle condizioni di verità del desiderio e l'esperienza complicata di legami in cui incontrare la dimensione della grazia che sta al fondamento della libertà. L'uomo d'oggi, disincantato dalle illusioni dell'ideologia razionalistica e tecnicistica, vive nella debolezza del desiderio, nella paura del futuro e della violenza; ha sempre più bisogno di un forte appello alla libertà, di autenticità di rapporti di prossimità e di gratuità che nella fede in Cristo possono trovare il loro fondamento e la loro risposta. Recuperare la centralità di Cristo per l'uomo è la condizione necessaria per ridare speranza all'uomo d'oggi, deluso e solo. Questa è dunque la prima direzione della pastorale parrocchiale: ritrovare la forza dell'annuncio del vangelo e dar vita a una comunità che riunendosi nella memoria di Gesù rende grazie con una vita che realizza le attese dell'uomo.

Il secondo polo della pastorale parrocchiale è costituito dal nodo antropologico-etico: l'individuazione cioè dei luoghi dell'esistenza dell'uomo capaci di evocare l'istanza fondamentale della fede. La testimonianza cristiana è invitata ad esprimersi nei luoghi in cui si giocano i significati e le responsabilità umane più profonde, là dove si dà a sperimentare la grazia della prossimità che suscita

la libertà e la dedizione. La famiglia, la scuola, l'educazione, la sanità, la politica, il lavoro, la giustizia sociale, l'integrazione culturale designano ambiti dell'impegno etico che la comunità cristiana non può ignorare, né a livello di individui, né a livello di gruppi, né a livello di società nel suo insieme. In questi spazi di senso si possono incontrare la ricerca dell'uomo e la testimonianza cristiana; ed è in questi spazi che la pastorale parrocchiale è chiamata a muoversi trovando forme di animazione e di collaborazione nella vita civile con figure significative di testimonianza della carità animata dalla fede. Tra le diverse possibilità di questa azione pastorale sembra che i luoghi che hanno una particolare densità etica e simbolica (capace cioè di evocare il trascendere della fede nell'agire etico) siano tre: la scelta preferenziale dei poveri, l'esperienza educativa, l'esperienza politica.

Quali priorità?

Si può schematizzare la strategia pastorale della parrocchia in cinque punti. Primo: la Messa della domenica, o l'assemblea eucaristica del giorno del Signore. E' il momento capace di guidare il cammino di fede dei singoli, di identificare la comunità cristiana e di qualificare tutta la proposta pastorale. Secondo: la cura per gli itinerari sacramentali, per i cammini di fede che accompagnano le tappe fondamentali della vita. Terzo: l'attenzione all'accompagnamento personale della fede. Un solo esempio: sempre più in queste nostre società complesse e labili l'iniziazione cristiana ricevuta nell'infanzia ha bisogno di essere ripresa e rinnovata in diverse successive fasi della vita; coloro che si riaccostano alla comunità e alla pratica cristiana dovrebbero trovare nella comunità attenzioni e competenze specifiche. Quarto: una cultura missionaria. E' qui racchiuso tutto il senso del cambiamento avvenuto che invita le nostre parrocchie a riacquistare il gusto dell'annuncio cristiano e a confrontarlo a una nuova, inedita cultura. Quinto: il legame con il territorio. Il legame della comunità cristiana con un luogo e con un tempo dà alla testimonianza cristiana il suo destino di condivisione con la storia degli uomini. Il territorio è l'ambito in cui l'annuncio incontra le attese degli uomini, in cui si incrociano "il polo kerigmatico-liturgico e il polo antropologico-etico".

Un protocollo delle pratiche pastorali?

Certo, avere un protocollo che guida le pratiche pastorali della parrocchia e i modi di fare dei suoi operatori è un'esigenza fondamentale. Perché se non si trovano i modi concreti di rispondere a queste esigenze e se non si individuano le competenze e i mezzi richiesti per realizzarle, tutto questo progetto resta teorico. Semplificando, possiamo dire che occorre riqualificare: le pratiche pastorali in cui si esprime l'iniziativa della comunità parrocchiale; le competenze delle persone, laici, preti e religiosi; le strutture di cui è dotata una parrocchia, strutture direttamente pastorali, ma anche strutture amministrative, economiche e ambientali.

Quali sono le pratiche pastorali della parrocchia?

Una comunità cristiana vive anzitutto delle pratiche della "Parola". E' la Parola che tiene viva la memoria di Gesù, grazie alla quale agisce la potenza della Parola che Dio rivolge all'uomo rispondendo alle sue attese. Questo comporta l'impegno che la parrocchia deve mettere per favorire la conoscenza della Scrittura che è l'attestazione autorevole della Parola di Dio e la via più efficace per conoscere Cristo. L'altra forma che in una comunità assume la Parola è quella della predicazione: la Parola profetica della Chiesa che proclama l'attualità del vangelo e suscita l'atto di fede. Infine, soprattutto in un'epoca complessa come

la nostra in cui è necessaria una continua formazione, la Parola deve sostenere una sistematica attività di formazione della coscienza mediante la catechesi che aiuta a dar ragione della propria fede di fronte alle richieste e alle obiezioni della vita e di una cultura critica.

La comunità parrocchiale vive poi delle pratiche liturgiche, grazie alle quali l'assemblea viene riunita attorno alla memoria e al mistero della Pasqua di Cristo. Questo comporta uno sforzo di qualificare i momenti liturgici più significativi della vita della comunità: l'assemblea eucaristica della domenica e l'anno liturgico come cammino di fede di tutta la comunità; l'iniziazione cristiana dei ragazzi mediante il battesimo e l'eucaristia; il sacramento del matrimonio al centro della formazione dell'alleanza matrimoniale; l'unzione degli infermi e la prova della malattia; i funerali e la celebrazione della morte.

In terzo luogo, la comunità parrocchiale deve garantire con le sue pratiche la formazione morale della coscienza: l'acquisizione da parte dei fedeli di una sapienza cristiana che permetta di intravedere le vie di una praticabilità del vangelo nelle complesse forme della vita e della relazione umana. La pratica del discernimento comunitario dovrebbe educare il discernimento personale nel valutare le richieste e le scelte di una vita cristiana e nel cogliere le dimensioni etiche delle esperienze quotidiane.

Infine la parrocchia esprime tutta una serie di pratiche sociali, non solo perché è un elemento rilevante della società e del territorio in cui vive e con le cui diverse componenti collabora, ma anche perché deve diventare sempre più consapevole di quanto la società e la cultura siano importanti nel formare la coscienza e i comportamenti delle persone e quindi la pratica della fede. In una società per molti versi inedita e complessa come la nostra, poi, la capacità del credente e delle comunità cristiane di comprendere il proprio tempo e di discernere "i segni" diventa un'urgenza imprescindibile.

Riqualificare queste attività vuol dire fare un'analisi di ciò che si fa e reimpostarlo sui criteri che il Sinodo va suggerendo; cercando di dare alle diverse pratiche pastorali la capacità di rendere presente e viva la proposta evangelica e di rivolgerla all'uomo d'oggi e alle domande di fondo che egli continua a porsi nella sua vita e nelle condizioni complesse di questa cultura. Il Piano pastorale di questi dieci anni della Chiesa di Bergamo ha preso analiticamente in considerazione le pratiche pastorali ed è ricco di suggerimenti che si spera che il Sinodo riprenda e riprecisi ancora maggiormente.

Nuovi adattamenti e competenze impegnative

Il Sinodo infatti prenderà in considerazione i soggetti che compongono la comunità parrocchiale e che sono i protagonisti della sua vivacità; e cercherà di suggerire le nuove "competenze" che ad essi sono richieste. I soggetti nella Chiesa sono tradizionalmente i laici, i preti, i cristiani di vita consacrata.

I preti hanno, per ragioni strutturali e per motivi storici, un ruolo centrale nelle nostre parrocchie; e saranno decisivi in questo rinnovamento impegnativo che alle parrocchie viene richiesto. D'altra parte una chiarificazione del progetto pastorale della parrocchia aiuterà i preti a chiarificare meglio il loro ministero che in questa situazione di transizione si trova alquanto confuso e tirato tra esigenze diverse e non facilmente componibili; e aiuterà la loro spiritualità o il fatto di vivere la loro vocazione cristiana nella forma del ministero. Certo, questi cambiamenti richiederanno soprattutto a loro una competenza pastorale rinnovata. Il prete sarà sempre più nelle nostre comunità parrocchiali uomo di comunione, costruttore di comunità, animatore di carismi, suscitatore di uno spirito "sinodale" tipico di un popolo che deve "camminare insieme", formatore ed educatore di coscienze libere e lucide. D'altra parte sarà importante il suo contributo nel discernimento comunitario che deve guidare il cammino della comunità. Tutto questo esigerà ancora di più un impegnativo lavoro

“intellettuale”, di intelligenza teologica e pastorale, di conoscenze bibliche, di sensibilità liturgica, di saggezza morale. E richiederà uno stile di vita più comunitario e collegiale in forme nuove di collaborazione tra preti e in esperienze di vita comune.

I laici o i cristiani battezzati che compongono la comunità dovrebbero trovare nella pratica comunitaria il riconoscimento della verità cristiana della loro vita, la coerenza della loro esistenza con il loro battesimo. Il laico chiede alla comunità di essere aiutato a diventare cristiano, discepolo di Gesù. Egli dovrebbe trovare nelle pratiche della comunità la possibilità di nutrire la sua fede di una “devozione” rinnovata da una maggior familiarità con la Parola, da una spiritualità nutrita alla liturgia, da uno stile cristiano educato nell’esperienza comunitaria. D’altra parte il laico dovrebbe trovar valorizzata nella sua vita di fede la sua laicità: il fatto cioè di sperimentare una fede schiettamente “storica” e “mondana”, una fede da vivere e verificare nella pratica quotidiana della vita e negli ambiti della famiglia e della città umana. All’interno di questa formazione del cristiano, la comunità sempre più deve favorire anche il discernimento di un’eventuale vocazione di alcuni laici a un più esplicito servizio all’edificazione della comunità, come catechisti, come animatori della liturgia, come volontari della solidarietà, come educatori dei ragazzi, come esperti nell’attenzione al sociale...

Una presenza significativa nelle parrocchie – purtroppo sempre più rara – è quella dei cristiani di vita consacrata. La loro presenza è preziosa per testimoniare in maniera evidente la trascendenza della vocazione cristiana, per realizzare forme suggestive di fraternità, per realizzare forme di servizio gratuito alla causa dell’uomo, soprattutto nel campo dell’educazione e della povertà.

Cambierà anche il volto esterno delle nostre parrocchie?

E’ evidente che questi rinnovamenti profondi di impostazione, di stile e di pratiche comporteranno cambiamenti del volto delle nostre parrocchie, anche del loro aspetto visibile e istituzionale. La prima caratteristica di questi cambiamenti sarà il volto più “comunitario”, comunionale, dove l’aspetto più evidente sarà il “noi” dei fedeli di un luogo, di un paese o di un quartiere che si sentiranno uniti al noi della Chiesa diocesana e della Chiesa universale diffusa in tutto il mondo. Espressione di questo carattere comunionale e sinodale della comunità parrocchiale saranno alcuni organismi espressivi di questa dimensione: l’assemblea, i consigli, i gruppi, le associazioni. Questa coscienza di essere una comunione dovrà però, da parte della parrocchia, crescere insieme alla consapevolezza di essere popolo di Dio che cammina nella storia: e questo comporterà una capacità di mettersi in relazione alla storia, alla civiltà e alla cultura in cui i cristiani si trovano a camminare. Nelle varie attività che svolge la parrocchia dovrà essere sempre più attenta a distinguere e ad articolare i diversi livelli del suo essere istituzione: le attività propriamente religiose, quelle educative, caritative, sportive. Crescerà così l’esigenza di organizzare meglio anche gli spazi e gli immobili della parrocchia che dovranno adeguarsi sempre più alle attività pastorali: la chiesa per l’assemblea liturgica, la casa dei presbiteri, la casa della carità, l’oratorio per i giovani saranno le strutture che aiuteranno la leggibilità del progetto pastorale. Infine il ruolo sociale ancora rilevante che hanno le nostre parrocchie comporterà uno stile di rispondere alle esigenze amministrative, legali ed economiche che sia adeguato alle esigenze della giustizia e della testimonianza e venga affidato non solo al prete, ma a una competenza più comunitaria.

Dopo il confronto su questo percorso di idee che il Sinodo invita a fare si è aperta in assemblea una riflessione su quello che si può fare nella nostra parrocchia nel prossimo anno pastorale per rispondere all’invito che è fatto a ogni comunità di dare il suo contributo al Sinodo stesso. Di questo lavoro avremo modo di riparlarne.



Nota sull'eucaristia



Attorno all'eucaristia ci sono nella Chiesa di questi tempi "grandi manovre". Sta andando verso la fine l'anno eucaristico voluto da Giovanni Paolo II che all'eucaristia aveva dedicato l'ultima sua enciclica. In ottobre si sta tenendo un Sinodo dei vescovi – momento importante della collegialità e della comunione della Chiesa – su questo argomento. I documenti che si producono a questi livelli sono lunghi e complessi: essi devono riferirsi a una serie di testi che li hanno preceduti, a partire dai testi fondatori della Scrittura; e non possono ignorare le delicate questioni teologiche suscitate da una riflessione profonda e completa. Succede così che a noi cristiani di parrocchia non arrivano mai. Eppure le questioni di cui trattano sono al centro della vita delle nostre comunità. Per favorire la partecipazione a un evento di Chiesa così significativo, proviamo a indicare alcuni aspetti del grande tema dell'eucaristia che sono immediatamente comprensibili e sperimentabili anche da noi che viviamo in una piccola parrocchia.

Il senso della vita

L'eucaristia è la rivelazione che Dio dona se stesso all'uomo in Gesù Cristo; e che l'uomo è chiamato ad unirsi a Cristo e a seguirlo nel dono di sé. L'eucaristia, come si vede, contiene il nocciolo della questione cristiana: la decisione di Dio di essere un Dio per l'uomo e la decisione dell'uomo di convertirsi al dono della sua vita. Questa rivelazione arriva al mondo attraverso quel pane che rende viva la memoria di Gesù riunendo attorno a sé i cristiani. Quali possibilità ha questa rivelazione di raggiungere l'uomo di queste nostre società alla faticosa ricerca del senso della vita? Quali possibilità ha l'uomo d'oggi di scoprire nell'eucaristia la fonte e il senso della sua vita, della grazia e della dedizione che stanno alla base della sua esistenza? Grande mistero: la fede nell'eucaristia, che si dichiara nelle assemblee cristiane, si gioca nelle profondità nelle quali l'uomo decide della sua vita. Le encicliche dei Papi e i documenti dei Sinodi parlano di ciò che avviene segretamente tra Dio e l'uomo in ogni luogo e in ogni momento.

Eucaristia e carità

L'eucaristia prima di ogni discorso è la rivelazione evidente che il cristianesimo è carità. È tenerezza di Dio per l'uomo e per la sua vita. È tenerezza dell'uomo verso l'uomo come fratello. L'eucaristia che riunisce e fa nascere la Chiesa, la fa nascere nella carità. La carità è il cuore della Chiesa, la sua essenza. La Chiesa è amore, o non è niente. Celebrando l'eucaristia la comunità si impegna anzitutto ad esercitare l'amore e l'amicizia tra i suoi membri: "guarda come si amano". Si rende attenta ai poveri, per primi, perché a loro il Signore guarda con predilezione e preoccupazione. Sente l'ansia dei fratelli lontani: di chi è diverso, di chi si presenta come nemico; e di tutti. Nella confusione delle nostre comunità spesso non si vede chiaramente quale sia il posto della carità.

La Messa della domenica

Il segno dell'eucaristia è affidato ai discepoli di Gesù che ancora oggi, dopo due-mila anni, compongono delle comunità cristiane dentro le moderne città secolarizzate. Essi si riuniscono la domenica, il giorno della resurrezione del Signore, a celebrare l'eucaristia. Molti di loro però non ci vanno più. Quelli che ci vanno stanno

facendo grossi sforzi per rinnovare la loro conversazione con il Signore, per tener vivo l'incontro, per convertire la loro vita alla Parola che il Risorto rivolge loro. Parlare dell'eucaristia è parlare di queste assemblee che si riuniscono nel giorno del Signore e delle comunità che lì nascono e si nutrono come corpo di Cristo. Riusciranno le nostre Messe della domenica a dar forma a comunità vive? A nutrire di fede le donne e gli uomini di queste città che vivono senza Dio e sono ripiegate su un esasperato narcisismo? Saranno in grado le nostre Messe di dettare un cammino cristiano e di guidare le nostre coscienze disperse in una società complessa?

La Prima Comunione

Diventare cristiani è entrare nel mistero dell'eucaristia. L'iniziazione cristiana è iniziazione all'eucaristia. Da noi l'iniziazione è ancora rivolta ai ragazzi; e ha, ovviamente, al centro la "Prima Comunione". Iniziare i ragazzi alla comunione è – indissociabilmente – introdurli nel cuore dell'educazione che è, al fondo, uno scambio del dono della vita e nel cuore della comunità cristiana che ha a fondamento la comunione con la Pasqua di Cristo. E' una grande sfida quella di continuare a proporre l'iniziazione cristiana ai ragazzi in un'epoca in cui la trasmissione tra le generazioni è in crisi e la fede si propone sempre più come una scelta di adulti. E' una sfida anche la proposta del dono di sé e della comunione fraterna in un mondo esasperatamente individualistico ed utilitaristico. Comunque, parlare di eucaristia è parlare della sfida lanciata alle nostre comunità dell'iniziazione cristiana e, in particolare, dell'educazione cristiana dei nostri ragazzi.

Il viatico

L'eucaristia come viatico nel passaggio da questo mondo all'aldilà è il sigillo dato alla vita cristiana come esodo, come viaggio della speranza attraverso le prove della vita e come partecipazione alla Pasqua di Cristo. In realtà la celebrazione del viatico nelle nostre comunità è diventata sempre più rara e complicata. L'occultamento della morte, la sua medicalizzazione, il clima secolarizzato in cui viene vissuta, rendono difficile la presenza della comunità cristiana nei momenti della morte e rischiano di nascondere il senso della fede. Parlare di eucaristia è anche parlare del senso cristiano della morte, e della capacità della morte di riassumere tutto il senso della vita. E' anche parlare di tutto il lavoro che una comunità deve fare per essere vicina ai malati e ai moribondi.

L'eucaristia e "gli altri"

Una cosa dolorosa di cui ci accorgiamo sempre più anche noi cresciuti in paesi strettamente cattolici è la divisione tra i discepoli, tra i cristiani anche quando partecipano all'eucaristia. Cattolici, protestanti e ortodossi non celebrano insieme l'eucaristia perché ci sono tra loro profonde differenze. Eppure Gesù, proprio consegnando in testamento l'eucaristia, aveva raccomandato ai discepoli soprattutto l'unità. E' il problema dell'ecumenismo che lacera la coscienza della Chiesa ogni volta che celebra l'eucaristia. La quale Chiesa ogni volta che celebra ha anche un'altra grande nostalgia: quella che riguarda l'unità e la comunione tra tutti gli uomini: l'immensa fraternità che si riunirà attorno a Dio, di cui l'eucaristia è una prefigurazione. Il cuore del cristiano trasale ogni volta che gli viene presentato "il corpo di Cristo", dato "per voi e per tutti".

L'eucaristia e la fame

L'eucaristia è l'amore di Dio per l'uomo che assume la forma del pane. Perché il bisogno e la povertà dell'uomo si esprimono radicalmente nella fame che occorre soddisfare per vivere e per restare uomini. Questa evidenza, per dei meccanismi complessi che coinvolgono la nostra irresponsabilità e le fragilità di una "spiritualizzazione" equivoca delle cose della fede, rimane largamente nascosta. E così non vediamo il rapporto profondo che c'è tra la pratica eucaristica e l'esperienza "economica" del nostro mangiare quotidiano in famiglia e nella società. E riusciamo pure a tener divisi il senso dell'eucaristia e i grandi problemi mondiali della povertà e dell'ambiente.



L'eterno ritorno della riforma elettorale

Si ritorna a parlare di legge elettorale. La prima reazione è che, dato il contesto nazionale ed internazionale, politico ed economico, a dir poco critico, impegnare il Parlamento e l'opinione pubblica su questi temi appare, nella migliore delle ipotesi, un diversivo, forse voluto per nascondere l'impossibilità o l'incapacità di affrontare problematiche decisamente più complesse. La seconda reazione è di scoramento nei confronti dell'assenza di lucidità e di credibilità della nostra politica nazionale. Abbiamo ancora ben vivo il ricordo dell'autentica ubriacatura di discorsi sui vantaggi del sistema elettorale maggioritario, divenuto, negli anni '90, quasi un dogma, complice una certa visione, non priva di semplificazioni, che aveva attribuito i danni, inequivocabilmente emersi, della partitocrazia e del degrado della vita pubblica al sistema elettorale proporzionale puro, precedentemente in vigore, che avrebbe favorito atteggiamenti collusivi e consociativi tra gli attori del sistema politico. Per riattivare il circuito democratico della responsabilità politica – si diceva allora – era necessario introdurre un sistema elettorale, quello maggioritario, che, per propria logica di funzionamento, favorisse la governabilità, la responsività di fronte agli eletti e, conseguentemente, la possibilità dell'alternanza. Già allora, per la verità, anche sul nostro giornale avevamo messo in guardia da alcune ambiguità dell'esaltazione maggioritaria, evidenziando come tale sistema avrebbe potuto favorire una politica conflittuale e non mediativa, con conseguente emarginazione del Parlamento. Per attenuare i limiti del sistema elettorale proporzionale si poteva apportare qualche correttivo, come l'introduzione della clausola di sbarramento volta a ridurre la frammentazione della rappresentanza, sul modello del sistema elettorale tedesco, o, per stabilizzare i governi, si sarebbe potuto sperimentare la sfiducia costruttiva che conserva un ruolo centrale al Parlamento, responsabilizzandolo però delle conseguenze delle crisi politiche. Comunque sia, sull'onda di quel clima, il sistema elettorale maggioritario per l'elezione del Parlamento (il 75% dei seggi) è stato introdotto a furor di popolo, a seguito di un referendum in cui il proporzionale non aveva raggiunto il 20% dei consensi degli elettori.

A distanza di un decennio il sistema maggioritario ha mostrato benefici e limiti. Certamente, va ricono-

sciuto che, a differenza delle lunghe e oscure consultazioni che dapprima precedevano la formazione dei governi, questi escono già indicati dalle elezioni politiche; inoltre, seppur in modo largamente imperfetto, ha funzionato anche un'alternanza. Di converso, l'esperienza italiana del sistema maggioritario ha mostrato che i fenomeni di frammentazione partitica non erano indotti dal sistema proporzionale, ma che, almeno in buona parte, erano endogeni al quadro politico, sicché si sono riproposti sotto forma di coalizioni al loro interno litigiose e instabili. La conflittualità non è cioè solo quella tra poli alternativi, ma è anche interna alle coalizioni, con piccoli partiti che mantengono un forte potere ricattatorio. L'esito spesso non è una mediazione, seppur entro la coalizione al governo, ma la giustapposizione di priorità affermate dai singoli partiti, spesso non condivise neppure dagli alleati. La coerenza complessiva di indirizzo politico è tutt'altro che assicurata. In questo quadro, di coalizioni sempre sull'orlo della rottura, i processi mediativi in Parlamento, lungi dal guadagnare spazi di autonomia, risultano duramente inibiti, perché qualsiasi intervento dell'opposizione, anche su di una singola questione, minaccia di scompaginare il delicato sistema di equilibri e veti reciproci su cui si regge la coalizione di governo. Si è inoltre verificata la temuta degenerazione carismatica, con l'identificazione della politica nell'azione o nella figura dei leaders di coalizione.

In questo panorama, traendo un bilancio tutto suo da questa esperienza, la Casa delle Libertà, coalizione attualmente al governo del Paese, ha presentato un disegno di legge volto a reintrodurre il sistema proporzionale, appena corretto da una clausola di sbarramento del 4% e da un premio di maggioranza per garantire che dalle elezioni scaturisca comunque una coalizione con una rappresentanza sufficiente ad esprimere un governo. Nell'ambito della coalizione, il ritorno al proporzionale è dato come un desiderio in quota all'UDC, componente cattolica e moderata – così ama definirsi – del centro-destra, sempre più vistosamente insofferente verso la leadership berlusconiana e l'alleanza con la Lega. Il proporzionale appare all'UDC lo strumento per svincolarsi da un leader e da un alleato divenuti ingombranti.

Per vie traverse ed inaspettate, si profila dunque

un possibile, ma ancora largamente incerto, ritorno al sistema proporzionale. Tutto bene allora? Ci pare di no e per più di un motivo.

Anzitutto, e potrebbe sembrare un problema tecnico di poco conto, vi sono aspetti della legge elettorale proporzionale così come è stata originariamente proposta che non convincono ed anzi destano qualche legittimo sospetto (e su questi peraltro sembra vi sia un ripensamento). In particolare, il fatto che i voti dati ai partiti che non ottengono il 4% (clausola di sbarramento) dei consensi non vengano computati nemmeno per l'attribuzione del premio di maggioranza, oltre a vanificare del tutto una percentuale significativa di voti, potrebbe produrre una conseguenza paradossale. Ci potrebbe essere infatti una coalizione di partiti, molti dei quali piccoli, a rischio cioè di restare sotto la soglia del 4%, che complessivamente ottiene la maggioranza dei consensi popolari, rispetto ad un'altra coalizione, formata da pochi partiti grossi: con la legge proposta è probabile che la coalizione minoritaria finirebbe con l'aver la maggioranza di seggi. L'effetto potrebbe apparire accettabile ed anzi uno stimolo verso una dinamica aggregativa tra piccoli partiti, ma diviene oggettivamente sospetto quando si pensi che la coalizione formata da piccoli partiti assomiglia molto all'attuale centro-sinistra italiano e che la legge è una proposta che proviene dal centro-destra.

Questo sospetto si ricollega agli altri due grandi motivi di ambiguità di questa proposta di ritorno al proporzionale, relativi al modo e, soprattutto, ai tempi della sua formulazione. Il modo, e cioè una proposta tutta interna alla maggioranza di governo, non convince perché una legge elettorale, pur formalmente ordinaria, investe una materia di rilevanza costituzionale, poiché inerisce a quell'insieme di regole che sono la cornice in cui deve svolgersi lo scontro o il confronto democratico. Pertanto, la legge elettorale così come la scrittura della Costituzione non dovrebbero mai essere a stretta maggioranza politica. Circa i tempi, è oggettivamente scorretto modificare, a stretta maggioranza, una legge elettorale a 6 mesi dalle elezioni politiche. In questa imminenza manca il cosiddetto velo di ignoranza, quella situazione cioè di imprevedibilità degli effetti che sola rende credibile la scrittura delle regole e riduce i calcoli di chi si accinge ad approvare una legge elettorale. Così a ridosso delle elezioni viene quanto meno naturale pensare che ci sia un interesse diretto del governo a modificare il sistema elettorale per tentare di conservare un potere che i sondaggi danno in crisi di consensi. Ed infatti l'opposizione ha prontamente lanciato un allarme, parlando di colpi di mano o di truffa elettorale. Tanto più che, come si è detto, la proposta è portata avanti a stretta maggioranza, nell'ambito del gioco di ricatti reciproci che tiene unita la coalizione di centro-destra, e prevede quel meccanismo che pare penalizzare il centro-sinistra. Si potrebbe certo obiettare che, nell'epoca dei sondaggi continui, la condizione di innocenza, detta "velo di ignoranza", è persa definitivamente e che pertanto, a volersi attenere a quel princi-

pio, non si dovrebbero mai modificare le regole. L'obiezione è seria, ma certo il calcolo delle conseguenze della riforma della legge elettorale è più facile ed attendibile in prossimità delle elezioni, piuttosto che a qualche anno di distanza, situazione – quest'ultima – in cui l'effetto della legge elettorale risulterebbe attutito o assorbito dai successivi eventi. Si vuole cioè dire che una riforma elettorale non dovrebbe mai essere fatta così vicini alle elezioni proprio per ridurre il gioco dei calcoli delle conseguenze.

Si aggiunga, ad ulteriore motivo di diffidenza, che la legge elettorale proporzionale andrebbe ad aggiungersi, nella volontà della maggioranza attualmente al governo, alla modifica della Costituzione in corso di approvazione. Nel progetto di revisione costituzionale, anch'esso portato avanti a stretta maggioranza, sta un fortissimo rafforzamento della posizione del Premier e cioè del capo del governo. Sommando i due effetti, rafforzamento del capo del governo e ritorno al sistema elettorale proporzionale, si rischia di ricadere in una situazione con un Parlamento frammentato ed indebolito incapace di far fronte ad un governo rafforzato e verticalizzato. Questa situazione ha dei precedenti non rassicuranti in alcuni Paesi dell'America Latina.

In conclusione, di riforma elettorale si potrebbe anche tornare a parlare, ma nella prossima legislatura e cercando consensi trasversali, magari anche reintroducendo un sistema proporzionale, opportunamente corretto per evitare il ritorno a situazioni e problemi già vissuti. Ciò che anche questa vicenda ha svelato è che comunque il bipolarismo su cui è attualmente strutturato il sistema politico italiano non soddisfa: nel centro-destra, l'ispirazione liberale e sinanche conservatrice, tipica degli omologhi partiti europei, appare soccombere rispetto all'oggettiva anomalia berlusconiana e, rispetto ad uno schema europeo di bipolarismo, del fedele (a Berlusconi) alleato leghista; il centro-sinistra per fronteggiare un simile centro-destra ha imbarcato anime tra loro troppo diverse, da Mastella a Bertinotti, per non parlare dei ricorrenti e francamente incomprensibili approcci con i radicali di Pannella, assommando su di sé liberalismo e socialdemocrazia. Di fronte a queste coalizioni appare necessario favorire la ricostruzione del Parlamento come luogo pubblico del confronto e della mediazione tra le politiche, ruolo che oggi non esercita pressoché mai, paralizzato com'è da divisioni precostituite ed ingessate. L'unica dialettica democratica attualmente esistente è extraistituzionale e dunque priva di trasparenza, ed è quella, spesso poco ideale, dei giochi di potere, ricatti ed influenza interna alle coalizioni. La ricetta non ci pare invece la ricostruzione di un centro, idealmente incapace di definirsi se non come moderato e certamente candidato alla gestione e detenzione del potere; una dinamica tendenzialmente, anche se non esclusivamente, bipolare pare un valore da preservare, purché guadagni in inclinazione mediativa e si stabilizzi attorno a regole costituzionali finalmente condivise.



Riparte la catechesi

*Gesù parlò loro di molte cose
in parabole. E disse:
"Ecco, il seminatore uscì a seminare.
E mentre seminava
una parte del seme cadde sulla strada
e vennero gli uccelli e la divorarono.
Un'altra parte cadde
in luogo sassoso, dove
non c'era molta terra;
subito germogliò, perché il terreno
non era profondo.
Ma, spuntato il sole, restò bruciata
e non avendo radici si seccò.
Un'altra parte cadde
sulle spine e le spine crebbero
e la soffocarono.
Un'altra parte cadde sulla terra buona
e diede frutto,
dove il cento, dove il sessanta,
dove il trenta.
Chi ha orecchi intenda.
(Mt. 13, 3-9)*



Con la festa di inizio anno catechistico si è avviata la catechesi, che vede coinvolti più di 350 ragazzi e una cinquantina di catechisti. Si troveranno il venerdì alle 16,45 o il sabato alle 15.



Una scommessa da rinnovare

La comunità sta ricominciando e uno dei segnali è l'avvio della catechesi, che coinvolge moltissimi ragazzi e tante famiglie: sono circa 350 i ragazzi che si sono iscritti e che chiedono di essere accompagnati in questa avventura. Fa piacere nel mese di settembre incontrare genitori o ricevere telefonate per chiedere informazioni su questa dimensione dei ragazzi, che si inserisce all'interno di una settimana e di una vita già molto intensa e piena.

E' una scommessa che ogni anno deve essere rinnovata senza mai sapere fino in fondo se si è vinto o perso: per un anno ci è data la possibilità di riascoltare le parole del vangelo, la storia di speranza che Gesù ci ha portato parlando di suo Padre, di un mondo diverso abitato da fratelli che imparano a rispettarsi e sostenersi a vicenda. E' una scommessa perché non sappiamo cosa faremo di questa storia: noi per primi, che la proponiamo, perché a volte siamo stanchi e non crediamo che sia possibile realizzare questo sogno, e poi per i

ragazzi e le famiglie che a volte non riescono a trovarvi un senso o un'opportunità per vivere. E altre volte accade che qualcuno tocchi e incontri la bellezza di questa parola di speranza, che da duemila anni sta abitando la nostra terra come risposta alle tante domande che l'uomo si fa da sempre. Il risultato è comunque celato nel segreto della vita di ciascuno.

E' un momento forte che coinvolge tutta la comunità, attraverso l'oratorio e i catechisti a cui viene affidato il compito di svelare il segreto della vita dell'uomo. I bambini e i ragazzi portano tante domande e hanno già vissuto molte esperienze anche dure e con curiosità vorrebbero capire la sorgente da cui tutto proviene e insieme hanno già sperimentato

qualcosa della vita della comunità per le tante attività che vengono proposte (il cortile, i giochi, il Redonestate...) senza forse intuire il senso e il motivo di tutto questo. La catechesi svela Colui che passa nella vita di tutti, attraverso gli sguardi, i sorrisi, le carezze, l'amore e la cura dei genitori, della società e di tutti gli amici che abitano il mondo con noi. Perché il nostro Dio è più vicino e presente a noi di quello che immaginiamo: per vederlo e riconoscerlo occorre che qualcuno ci faccia cogliere le tracce nascoste dentro la storia di tutti, grandi e piccoli. E, allora, piccola comunità scommetti sul futuro, apri il tuo tesoro a qualunque uomo, perché ciò che possiedi non è tuo, ti è affidato soltanto in custodia, perché preparato per tutti quelli che incontrerai.

Il prete

Una comunità



Martinengo. Sacra Famiglia.
Il viaggio della catechesi inizia con un pellegrinaggio e alcuni gesti simbolici in un luogo significativo della vita religiosa bergamasca.

Ci risiamo: in un pomeriggio di settembre ci raduniamo, bambini, ragazzi, famiglie e catechisti nel cortile dell'oratorio per l'apertura del nuovo anno catechistico. Sono tanti, sono rumorosi e vivaci questi giovani che la comunità e le famiglie ci affidano per percorrere insieme il cammino dell'iniziazione cristiana. Abbiamo già l'impressione che l'essenziale non sarà nelle cose che faremo e che diremo, ma nel cogliere che c'è qualcosa di grande che ci sta capitando e che ci interpella. Gesù ci viene incontro, ci chiama a dare loro fiducia, a superare eventuali stanchezze e delusioni, a testimoniare il suo vangelo. La comunità ci educa e ci sostiene in questo compito di trasmettere i contenuti della fede e di esserne testimoni vivi e credibili. Ognuno di noi è guidato a porsi di fronte a se stesso, prima che ad altri, a chiedersi perché crede, chi è per lui Gesù Cristo e il Dio di cui Egli instancabilmente vuole mostrare il vero volto. Le nostre concezioni e i nostri cammini personali vanno continuamente verificati con quelli della comunità, che in comunione con la Chiesa universale continua a tenere viva la memoria del Signore. Quest'anno saremo chiamati a lasciarci coinvolgere dal Sinodo che vedrà impegnata la diocesi di Bergamo nel compito impegnativo di ripensare il volto e il ruolo della parrocchia nella società e nei nostri quartieri. Nel giocareci come catechisti, così come siamo, "renderemo conto" della fede che ci ha portato ad accettare il compito che la comunità ci ha affidato. Compito che non può prescindere da un costante e benevolo sguardo sul mondo che cam-

bia, ma che il Signore ci promette come buono. Non siamo soli, siamo convinti che le vie e le regole dell'educazione che gli uomini seguono nell'educare i figli sono le stesse che ha seguito la pedagogia divina nell'educare il suo popolo come figlio. La grazia del Signore ci precede: attraverso le nostre parole vo-

Un'esperienza di fraternità

Mi chiamo Giulia e quest'anno affronterò insieme ai miei compagni il secondo anno del percorso che mi porterà a ricevere il sacramento della Cresima. Infatti la Cresima è l'ultimo passo di un cammino nella comunità di Redona che ho cominciato quando i miei genitori hanno deciso di battezzarmi. Spero che questo anno serva a rendermi più consapevole nell'affrontare il mio essere cristiana da adulta. Perciò con l'aiuto di don Patrizio, dei catechisti, degli incontri particolari e dei ritiri che faremo, voglio arrivare a capire in profondità questo gesto della Cresima. Non vorrei che tutto si riducesse ad un avvenimento festoso come un compleanno, ma desidero vivere questa esperienza su un altro livello. Mi aspetto di riuscire a condividere questo momento così importante con i miei amici con i quali in tutti questi anni è stato bello incontrarsi ogni sabato pomeriggio. So comunque che, dopo la Cresima, vorrei continuare questo cammino prendendo un piccolo impegno nella comunità.

Giulia

Anche quest'anno ricomincia la catechesi e devo dire che a volte non ho proprio voglia di andare, perché in settimana ho già tanti impegni. Poi, però, quando incontro i miei compagni e la catechista mi accorgo che sbaglio e che quello che sto facendo è molto importante e mi aiuta a crescere. Forse dovrei impegnarmi di più e aiutare la mia catechista a tenere tranquilli i miei compagni. Ma dopo alcune ore di scuola faccio fatica a stare seduto e tranquillo: per fortuna abbiamo una catechista molto brava che riesce a interessarci e a tenerci buoni. Vi assicuro, non è facile, ma quando accade sono momenti molto belli e imparo tante cose. Poi finita l'estate in oratorio riprendono tutte le attività: il cinema, i tornei di cal-

gliamo porre un buon seme, consapevoli che questo lavoro rimanda alla forza con cui la comunità propone un serio cammino cristiano agli adulti, disposti a dare una mano alla società e al Creatore nella faticosa ed entusiasmante opera di educare i figli dell'uomo.

Una catechista



petto e la Messa in chiesina che è un momento a cui non manco.

Andrea

Quest'anno dovrò ricevere la Cresima, una tappa difficile e impegnativa per ogni cristiano. Quando mi preparavo, qualche anno fa, a ricevere la Prima Comunione, anche se ero più piccolo il percorso mi pareva più facile, mentre ora trovo difficoltà a capire bene che cos'è la Confermazione. I miei genitori mi hanno raccontato che, quando erano piccoli e stavano per ricevere questo Sacramento, veniva detto loro che sarebbero diventati "soldati di Cristo", perché da quel momento sarebbero stati "adulti". Alla catechesi, invece, mi hanno annunciato che il Sa-

cramento che dovrò ricevere sarà uno dei più difficili e profondi, e che con questo si diventa dei veri cristiani. Se poi leggo il Catechismo della Chiesa cattolica, apprendo che "l'effetto del Sacramento della Confermazione è la piena effusione dello Spirito Santo, come già fu concesso agli apostoli il giorno di Pentecoste": ma che parole difficili! Quando osservo le persone più grandi di me, che hanno già ricevuto la Cresima, e quindi dovrebbero essere cristiani adulti, mi sembrano tutte normalissime, né troppo buone né troppo cattive, e allora penso che la

Confermazione non cambi il carattere o le azioni, ma, forse, lo spirito e la fede, l'impegno individuale, che gli altri non conoscono. Tra pochi giorni incomincerà la catechesi all'oratorio, e io, in questo ultimo anno, ho intenzione di ascoltare e capire quello che mi verrà detto e spiegato, fino a comprendere fino in fondo quello a cui sto andando incontro. Spero di riuscire ad apprendere molto, quest'anno, e a impegnarmi al massimo.

Flavio

Sullo sfondo la famiglia

Queste righe nascono da una domanda posta senza preamboli: quali sono le attese di un genitore rispetto al percorso di catechesi di suo figlio? Ciascuno ha la sua storia, il suo vissuto, le sue fatiche di fede e quindi, credo, le sue attese. Sessanta coppie di genitori: altrettanti modi di aspettarsi qualcosa o di non aspettarsi niente da questa ora settimanale che si inserisce, di norma, nella vita già frenetica di bimbi di otto anni.

A me piacerebbe che questo fosse un tempo di pausa, uno spazio "dedicato a". La storia di Gesù e l'amore di un Dio, Padre di ogni uomo, che abbiamo raccontato ai nostri figli in questi primi anni della loro vita, è così importante che si rende necessario ricavare un tempo speciale in cui ci si ferma per capire, pensare, pregare. Non bastano pochi minuti, un'ora, due, dieci... Ecco vorrei che al cuore dei nostri bambini arrivasse questo messaggio, si iscrivesse nella piega della vita, entrasse attraverso la pelle.

Per quanto in casa ci si possa impegnare a parlarne, corriamo sempre il rischio che la fede rientri tra le tante cose, che rimanga schiacciata come uno tra i mille impegni o addirittura che resti l'ultimo, il più trascurabile. Darle uno spazio con regolarità settimanale mi sembra che aiuti molto. Abbiamo e abbiamo avuto bimbi piccoli: possiamo a parole dir loro che gli vogliamo bene (ed è fondamentale!), ma solo dedicando tempo, tanto tempo, e cura, e pensiero, possiamo far sì che si sentano amati. Mi sembra un po' la stessa cosa.

Mi piace poi pensare che i miei figli incontrino, attraverso la catechesi, la comunità. Questo Dio, per il quale la mamma e il papà vanno in chiesa, e in nome del quale li hanno battezzati, non è una faccenda privata. C'è qualcuno, tra i grandi, che spende del tempo



per parlarne con loro; la gioia e la fatica di credere si intersecano in un cammino di cui possono cominciare a far parte, sentendosi accompagnati.

La nostra bambina ha sette anni e, come tutti alla sua età, vive ogni cosa molto seriamente. Vorrà capire, per quanto è possibile, i significati; ci misurerà, come solo i bambini sanno fare, attraverso domande semplici e dirette; si interrogherà e ci interrogherà, nel tentativo di costruire la sua fede. È giusto, è così che si diventa grandi; ma io già so che mi metterà in crisi, mi costringerà a ripensare... comunione, messa, preghiera, confessione, cresima, comandamenti, morte, Dio... a rimettermi in discussione. Rientra, questa, tra le attese del percorso di catechesi del proprio figlio? Forse più tra le paure. O tra le speranze.

Buon anno ai miei figli e a chi camminerà insieme a loro. Buon anno anche a tutti i genitori.

due genitori

PIAZZE E SAGRATI

Il nostro quartiere sta profondamente cambiando in questi anni. Giunge a compimento la terza fase dell'evoluzione che ha vissuto nei tempi moderni: da paese agricolo fino all'800 a periferia industriale nel '900, a quartiere cittadino in questi anni. Nella sua radicale riconversione urbanistica sarà importante riuscire a mantenere dentro il quartiere alcuni punti di riferimento che favoriscano in qualche modo un'identità comunitaria. Tra questi punti di riferimento ci sono certamente gli spazi della chiesa, anzi delle due chiese che ci sono al "centro" storico del paese. L'operazione che la parrocchia in questi anni ha fatto per riqualificare i due sagrati davanti alle chiese entra in questa attenzione. Il "sagrato" è spazio particolarmente delicato: importante e quasi sacro un tempo, era poi stato invaso dalle macchine e da una secolarizzazione superficiale. Il suo recupero deve tener presente i nuovi spazi tra sacro e profano, tra comunità cristiana e società civile; esso è uno spazio intermedio che esprime la differenza e il legame tra i due ambiti. Anche i nostri due piccoli sagrati hanno questa funzione, posti come sono l'uno tra la chiesa maggiore e il parco, l'altro tra la chie-

sa minore e l'oratorio. La duplice funzione religiosa e civile del sagrato definisce bene la situazione storica e il progetto pastorale della comunità che, mentre cura i cammini della fede e l'iniziazione alla comunità, si sente parte della città e della sua comune costruzione. Questo modo di concepire il sagrato si è tradotto anche in uno sforzo di collaborazione tra la comunità cristiana e il Comune; tra loro c'è stato proprio a proposito dei due sagrati una convenzione (CR n. 318, nov. 2004). Tutto questo però è in vista di un senso vissuto, di una funzione che questi spazi devono assumere nei nostri comportamenti e nella nostra convivenza. A questo proposito è necessaria un'educazione di tutti noi a un uso e a un godimento intelligente di questi spazi. Vedere queste piccole piazze abitate da tanti ragazzi e da tanti giovani è una vera gioia; anche se comporta una fatica per la manutenzione e uno sforzo per abituarci tutti a comportamenti rispettosi ed educati.

Questi sono alcuni pensieri che muovono anche "Comunità Redona" a documentare i recenti lavori di sistemazione della piazzetta prospiciente la chiesa minore e l'oratorio.



Situazione antecedente. Il piccolo sagrato su cui si affacciano, da sinistra, Le Piane, la chiesa minore, l'ingresso dell'oratorio, il Qoelet.



Novembre 2004. Inizio lavori da parte del Comune per allargare il marciapiede e per le opere al rustico dei gradini.

Novembre 2004. Rimozione della pavimentazione anteriore da parte della Parrocchia e formazione del sottofondo in calcestruzzo armato per la nuova pavimentazione.





Gennaio 2005. Inizio posa nuova pavimentazione.



Febbraio-marzo 2005. Due nevicate tra febbraio e marzo hanno fermato i lavori.



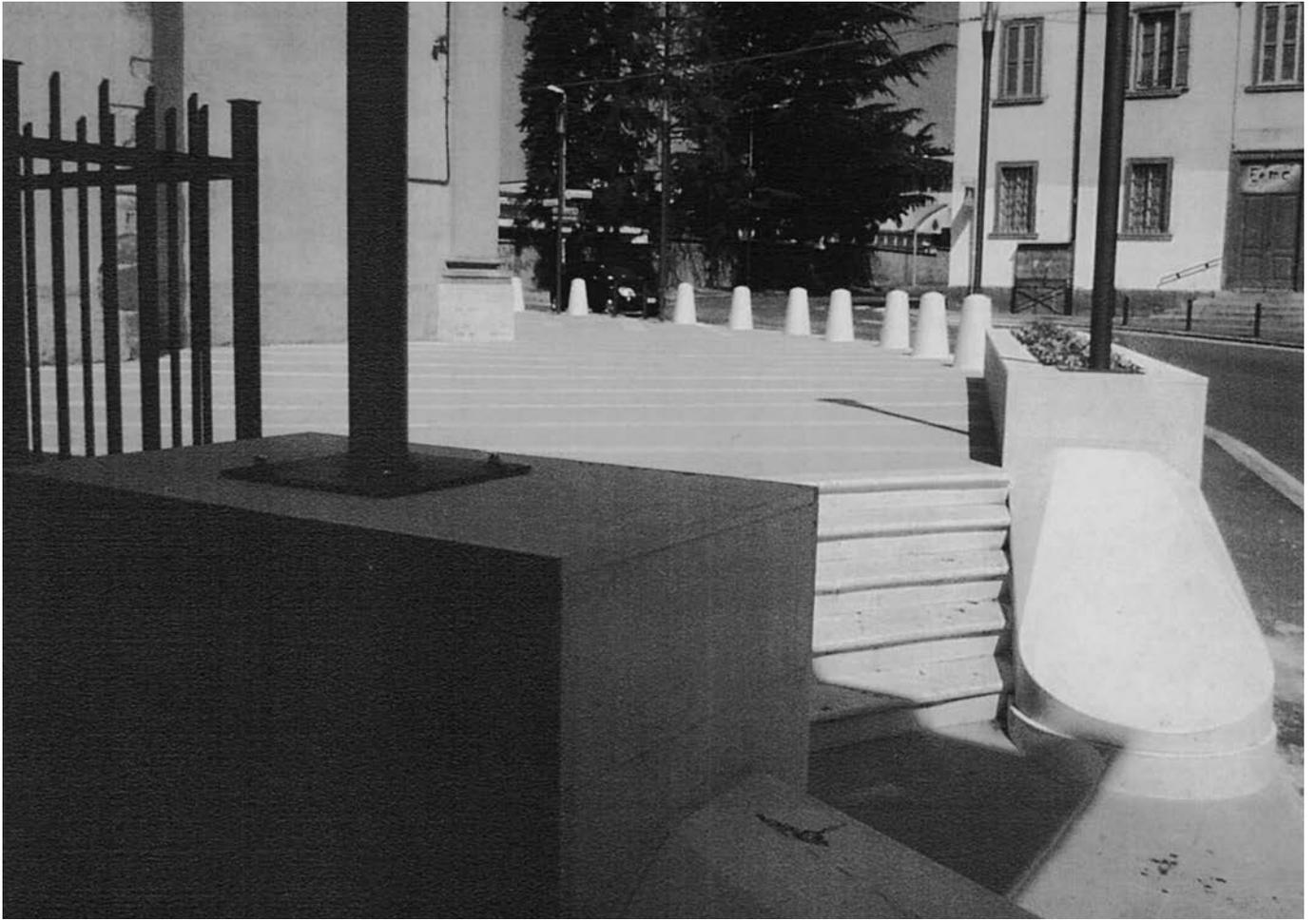
Marzo 2005. Il Comune riveste i gradini e la fioriera.



21 marzo 2005. Fine dei lavori e ripulitura dopo che la Bas, a spese della Parrocchia, ha posato i lampioni.



Vista d'insieme del nuovo sagrato.





Uscita dall'oratorio sul nuovo sagrato.



(Foto Nicola Gandolfi)

La magia e il silenzio della notte.



Feste e Ricordi

Defunti



LUIGI
ERMANN
CAPELLI
(di anni 65)
† 19-8-2005



GIOVANNI
BATTISTA
NODARI
(di anni 89)
† 1-9-2005



ERNESTO
VANONCINI
(di anni 69)
† 4-9-2005



ALFREDO
CHIESA
(di anni 67)
† 12-9-2005



SILVIA
BERTACCHI
LOVATO
(di anni 89)
† 13-9-2005



MARIO
LEUZZI
(di anni 92)
† 20-9-2005



ANTONIA
MUTTI
IN SALVI
(di anni 72)
† 21-9-2005

Anniversari



SILVIA
TRAVELLA
DI PAOLA
† 3-10-1996



CESARE
MAESTRINI
† 11-10-1988
S. Messa
alle ore 18.30
dell'11-10-2005



PASQUALE
MANZONI
† 14-10-1996
S. Messa
alle ore 8
del 14-10-2005



ANGELO
MARCHESI
† 16-10-2002
S. Messa
alle ore 18.30
del 17-10-2005



ANGELO
MORETTI
† 16-10-1998
S. Messa
alle ore 18.30
del 15-10-2005



ELVIRA
VITALI
† 17-10-1998
S. Messa
alle ore 18.30
del 17-10-2005



ANNA
MANZONI
PEZZOLI
† 6-8-1984
S. Messa
alle ore 18.30
del 19-10-2005



EMMA
ROTA NODARI
ARNOLDI
† 22-10-1998
S. Messa
alle ore 18.30
del 22-10-2005



OSVALDO
PIAZZALUNGA
† 26-10-1987
S. Messa
alle ore 18.30
del 26-10-2005



CLAUDIO
ANDREINI
† 27-10-1992
S. Messa
alle ore 18.30
del 29-10-2005



ELVIRA
MUTTONI
TAIOCCI
† 31-10-1979
S. Messa
alle ore 18.30
del 31-10-2005



FRANCO
VISCARDI
† 2-11-1994
S. Messa
alle ore 8
del 2-11-2005



FRANCA
TIRONI
GALIMBERTI
† 8-8-2003
S. Messa
alle ore 18.30
del 5-11-2005



ROSA
CONSONNI
TIRONI
† 5-11-1980
S. Messa
alle ore 18.30
del 5-11-2005

DOMENICA 6 NOVEMBRE

Commemorazione
"Combattenti e Reduci"
nella Messa delle ore 10



Saluto a don Michele

Dopo cinque anni che è stato con noi don Michele ci lascia. Va a Roma per vivere un'esperienza comunitaria di studio e di discernimento. Siamo ovviamente un po' dispiaciuti di perderlo e di dover cercare di ricoprire il vuoto che la sua partenza lascia tra noi. Soprattutto gli dobbiamo un debito di riconoscenza per quanto ha fatto tra noi. Lo ringraziano in particolare gli ammalati che egli ha visitato e assistito, gli scout di cui ha accompagnato il cammino, i fedeli della Messa delle 8 che hanno celebrato con lui ogni domenica, le tante persone che sono state da lui accolte e accolte. Soprattutto lo ringraziano don Sergio e don Patrizio che con lui per cinque anni hanno condiviso la casa, la vita comune e il ministero pastorale.

ITINERARIO LITURGICO DEI RAGAZZI

Da domenica 9 ottobre fino alla Festa di Tutti i Santi viene proposto un primo itinerario liturgico per i ragazzi. La Messa delle 10 inizierà per loro in chiesa minore per concludersi con l'eucaristia comunitaria in chiesa maggiore.

OTTOBRE MESE MISSIONARIO

Domenica 23 ottobre sarà la giornata missionaria: si terrà una predicazione specifica e si farà una colletta per le missioni. Al mese missionario è legata anche la rassegna "Il Lontano Presente".

TRIDUO DEI SANTI E DEI MORTI

Il Triduo, oltre alle celebrazioni liturgiche della Festa dei Santi (1 novembre) e degli Uffici funebri di mercoledì 2 novembre e giovedì 3 novembre, prevede tre appuntamenti la sera alle 21: il giorno dei Santi si leggeranno dei testi di S. Giovanni della Croce; il mercoledì e il giovedì si terrà una predicazione speciale.